Maria Teresa Orlandi

STORIA DI DUE LEONI

Questa storia è per tutte le donne e gli uomini che ho incontrato nella mia vita e che mi hanno insegnato a riconoscere in me stessa la mia propria natura istintiva animale. Con loro ho imparato ad accostarmi ad essa con umiltà e profondo rispetto e iniziato con coraggio ad amarla, rispettarla e onorarla ogni giorno.
Un ringraziamento particolare va a colei che ha contribuito più di altri con la sua presenza costante affinché questa storia prendesse forma. Grazie Mimma.

Maria Teresa Orlandi

STORIA DI DUE LEONI

Le savane si sono sviluppate milioni di anni fa e forse la loro origine si perde nella notte dei tempi.
Sapere con esattezza quando hanno avuto origine, come si sono sviluppate e perché sul nostro pianeta Terra siano più estese in Africa piuttosto che in Australia poco importa.
Magari questa è una storia che narrerà qualcun altro.
Quello che interessa a me, invece, è raccontare una storia dei nostri giorni e che inizia nei primi anni del nostro "beneamato" Terzo Millennio, in una savana situata in un posto molto lontano nel profondo cuore dell'Africa.
I protagonisti della storia sono due leoni, un maschio ed una femmina nati proprio in quel periodo.
Questa savana ha un nome ed è giustamente denominata
"Parco del …….".
Come vedete ho tralasciato apposta di scrivervi il nome preciso e questo perché a me non interessa e forse penso che in questo modo, almeno vi risparmio la fatica di andarla a cercare. Quindi niente perdite di tempo a sfogliare velocemente un atlante geografico o ancora navigare in internet per "scoprire", "localizzare" e "inquadrare" perfettamente meglio la zona.
Ah! Il nostro sempre presente "bisogno di certezze"! Se poi riusciamo anche a "controllarlo" pensiamo poi di essere più al sicuro e siamo soddisfatti.
Ma ritorniamo alla nostra savana, "Parco del ……"
Il suo nome, infatti, ci indica che è una zona protetta, selvaggia, così come è sempre stata, ma nel nostro Millennio l'uomo è arrivato ovunque.

Non esiste, forse, nessun luogo che non abbia risparmiato con il suo operato, a volte utile ed efficace e a volte addirittura devastante per l'ecosistema.
Con questo voglio dire che oggi in questa savana come nelle altre, in Asia, In America, ecc, gli animali erbivori e carnivori nascono, crescono, si riproducono, ma hanno anche imparato a convivere con gli uomini molto più che in epoche passate e di tutto ciò, io penso, a volte loro ne beneficiano, a volte sono costretti a subirne le conseguenze anche devastanti.
Questa è la vita!
La storia inizia in un clan di leoni in un bel giorno come al solito caldo, molto caldo, proprio di questa savana e che è una delle più belle perché presenta una varietà di flora e di fauna come ce ne sono poche su questo pianeta. Infatti, ci sono zone erbose, zone arbustive e alberate con una fitta boscaglia e proprio per questo gli animali erbivori sono numerosi e di varie specie. Antilopi, gazzelle, zebre, gnu, giraffe, elefanti e rinoceronti trovano cibo in quantità e hanno a disposizione grandi spazi. Anche gli animali carnivori, leoni, ghepardi, leopardi e altri si trovano a loro agio e dividono le loro prede, frutto delle loro strategie di caccia insieme con giusto equilibrio.
In questo clan e come un clan che si rispetti c'è il leone maschio, ci sono numerose femmine e ci sono cuccioli di varie età.
La giornata sembra essere una delle solite. Alcune femmine sono già andate a caccia, alcune sono rimaste a guardare i cuccioli più piccoli, qualcuna è intenta ad allattare e qualcuna, invece, gioca con quelli più vispi.
Il primo protagonista della storia è uno di questi cuccioli.
È molto giovane, ed è provvisto di una natura irrequieta, inoltre, è molto curioso e desideroso di muoversi e sperimentare tutti i giochi possibili.
Infatti, corre, salta, gioca a lotta con i suoi fratelli, stuzzica gli insetti, ogni tanto insegue qualche piccolo animale che incontra, anche se ancora non sa cacciare le prede, in fondo fa le prove, come è naturale che sia.
Quella mattina è per lui una giornata più invitante delle altre per i suoi giochi e le sue esplorazioni e, infatti, dopo aver stuzzicato i suoi fratelli, passa dalla madre, che lo allontana perché sta riposando. Non contento si guarda intorno

e vede mollemente sdraiato il re del clan, il maschio dominante, all'ombra di un albero e decide di giocare con lui.
È proprio una giornata no, questa, per il poverino! Infatti, il fiero maschio non ha proprio nessuna intenzione di avere cuccioli fra le zampe e così appena il piccolo tenta, mimando un balzo di sorpresa per avventarsi, di attaccarsi alla sua splendida criniera, il re gli lancia un primo ruggito che suona come avvertimento e che lo blocca sul posto. Il cucciolo si ferma, sta un po' ad osservare e poi tenta un'altra strategia per avvicinarsi, fa qualche passo più guardingo e sembra avere successo perché il leone adulto volta la testa, ma nel momento in cui sembra essere vicino alla criniera il fiero maschio manda un ruggito così forte che il piccolo mena la ritirata correndo a zampe levate.
Il piccolo è veramente insofferente, in mezzo al clan si annoia e allora decide di andare in esplorazione e si allontana da solo.
Oh che bello! Finalmente adesso può correre, saltare e cosa vede? Quale animale è quello che vola?
È una farfalla molto variopinta, con splendidi colori, quasi simili all'albero dove sta intorno volteggiando, proprio poco prima di planare a terra.
Il cucciolo pensa: "Che splendido compagno di giochi!" e in men che non si dica si prepara ad attaccare.
La farfalla lo sente arrivare e prima di essere presa incomincia a volare ma sempre in basso così che costringe il cucciolo a seguirla per un lungo tratto oltre la zona boschiva fino ad arrivare a un'ampia distesa erbacea.
Il nostro leoncino continua a inseguire la farfalla ed ecco che improvvisamente nota che la stessa scende sempre più lentamente fino a fermarsi sopra un fiore. Finalmente è ferma.
"Adesso ti prendo!" - pensa il cucciolo.
Raccoglie tutte le sue forze, sferra un balzo per afferrarla e qualcosa di imprevisto accade.
La terra sotto le sue zampe cede all'impatto e si trova a sprofondare in una buca e si ritrova improvvisamente ricoperto di terra ed erba. Dopo qualche istante si rimette in piedi, un po' stordito, si scrolla dalla terra e si guarda intorno.

" Ma cosa è successo! Dove mi trovo?"- pensa. Si guarda intorno e vede che è in una fossa. È caduto in una trappola, una di quelle messe dall'uomo per catturare gli animali, ma lui questo non lo sa ancora.
Incomincia a saltare cercando di uscire da quel posto ma ogni suo sforzo è destinato a fallire perché la buca è troppo alta e profonda per le sue piccole zampe.
Alla fine il cucciolo stremato si arrende e una paura lo assale, si sente solo, ha bisogno della mamma, incomincia a urlare per chiamarla o attirare l'attenzione di qualcuno più grande e più forte di lui.
Pensa :"Magari adesso arriva il fiero e forte leone e lui mi farà uscire!".
Cerca in tutti i modi di alleviare il suo terrore che cresce attimo dopo attimo in quel silenzio e semi oscurità che gli procura quel luogo.
Urla, geme con quanto fiato ha in gola e finalmente qualcosa cambia. All'esterno gli arrivano dei rumori.
"Finalmente! Vengono a liberarmi", pensa e con gioia ora fa sentire la sua voce più forte.
La luce aumenta , adesso, e il leoncino si sente il cuore più leggero, alza la testa per guardare meglio il chiarore e vede al di sopra di lui delle strane sagome: sono uomini.
Lui li conosce perché li ha visti qualche volta passare per la savana dentro a delle strane costruzioni di ferro che mandano fumo ed un odore così nauseante, in grado di mozzargli il respiro, e quando si fermano e guardano verso di loro fanno dei versi strani e dalle loro bocche escono dei suoni per lui veramente incomprensibili e paurosi.
Questa è la prima volta che si trova solo con loro e si sente assalire da una profonda inquietudine.
Si sente pervadere da una paura mai provata fino allora.
Non c'è la calda figura rassicurante di sua madre, o quella così fiera e potente di suo padre che con la regale sicurezza insita nella loro natura ed identità di appartenenza al mondo animale sono in grado di stabilire la giusta distanza e i chiari confini fra uomo ed animale. Quando camminava fra i suoi genitori e incontrava gli uomini si sentiva protetto e sicuro.

La vita gli sembrava così bella, ma adesso era solo e c'era solo panico e terrore in lui.
Per la prima volta l'esistenza gli appariva estranea, fredda, ostile e nuovi sentimenti cominciavano ad albergare in lui.
Ancora non si è ripreso dalla paura di averli visti che già una nuova sensazione più forte e spaventosa lo assale nel momento in cui si sente imprigionare da una rete e incomincia a divincolarsi urlando il suo terrore. Purtroppo più si agita e più finisce per impigliarsi nella rete e allora sfinito e terrorizzato perde le forze e sviene.
Si risveglia e non sa quanto tempo sia trascorso.
Apre gli occhi e si guarda intorno.
Non sa dove si trova, non ha mai visto un posto così.
È dentro un recinto.
Annusa l'aria in cerca di odori familiari ma non li trova, il manto erboso sotto le sue zampe non è lo stesso dove lui ha imparato a camminare, è molto più soffice e curato, c'è qualche albero e qualche cespuglio erboso, qualcuno lo ha già visto ma non ha lo stesso odore conosciuto.
C'è anche dell'acqua ma non ha lo stesso sapore, nell'aria avverte altri profumi ma gli sono profondamente sconosciuti.
Nell'aria volano degli uccelli e degli insetti ma lui li guarda stupiti, perché non ha mai visto quelle specie.
Si guarda intorno e vede che davanti a lui c'è una robusta costruzione di ferro a maglie larghe che lo separa da un'ampia distesa erbosa.
Annusa questo limite e lo segue passo passo e alla fine si ritrova al punto di prima.
È circondato da questa e separato dal resto.
Si ferma in questo punto e incomincia ad osservare fuori di queste sbarre e ode il latrare di un cane.
Si volta a guardare per percepire da dove viene questo suono e nota l'animale.
Si muove in un modo a lui sconosciuto, sembra volersi avvicinare a lui verso le sbarre, ringhia e mostra i denti, poi si ritira e ancora ritorna in una strana danza

che finisce per confondere il povero leoncino che impaurito si allontana dalla recinzione.
"Dove mi trovo? Cosa è tutto questo?".
È impaurito, confuso, non riesce a comprendere che cosa stia accadendo. E all'improvviso si fa strada dentro di lui la tristezza perché è vero che non sa dove si trova ma comprende che quel posto non è la sua savana.
Mestamente cerca riparo sotto ad un albero e sfinito si lascia prendere da sentimenti che lo struggono fin nel profondo, nostalgia, melanconia per tutto ciò che sente di aver perso e che non potrà più rivedere.
Improvvisamente sente che tutto quello che lo rendeva felice e sicuro non c'è più e sente spegnersi dentro di lui quell'ardore proprio della sua specie.
Sente che non gli serve più, la vita per lui non ha più sapore. Ecco che dal suo stomaco parte un rumore sordo, un languore improvviso e sente una fame impellente.
Ha fame, ed è veramente forte. Si alza comincia ad annusare in giro per vedere se trova qualcosa. La sua ricerca è interrotta dall'arrivo di una donna che entra nel recinto portando qualcosa. Lui fa per scappare e trovarsi un riparo e si nasconde dietro un albero, ma la donna entra e lascia in terra qualcosa di rosso e poi si gira e torna indietro.
Il recinto è di nuovo chiuso, niente uomini in giro e con molta cautela e circospezione si avvicina a quel qualcosa di rosso lasciato dalla donna. Mentre si avvicina l'assale un profumo invitante. "Questa è carne!"-pensa e aggiunge "anche della miglior specie!" e immediatamente con voracità si avventa sul cibo.
"È veramente squisito e ce n'è di che satollarmi!" dice il piccolo leone. Mangia fino a sentirsi sazio e dopo aver bevuto dell'acqua si sente meglio e decide di riposarsi un po'.
Sta per appisolarsi quando sente delle voci umane.
Nel recinto sono entrati due cuccioli d'uomo. Sono allegri e sorridenti, si siedono insieme lontani da lui vicino ad un cespuglio.Continuano a nascondersi e si mostrano a lui con una strana ripetizione di gesti e suoni vivaci. Questo

attira l'attenzione del leoncino e attiva la sua spontaneità e sente ritornare in lui la gioia di giocare.

Fu così che il leoncino venne finalmente domato.
Per meglio dire fu addomesticato e per alcuni anni crebbe insieme con una buona famiglia di umani che gli diedero anche un nome.
Lo chiamarono: Jonathan.
Fu molto amato da loro e il leoncino essendo dotato di indole dolce si faceva amare e in questo modo crebbe viziato.
Mangiava tutto quello che più gradiva e gli umani gli proponevano anche cibi non certo consoni ad un leone, ma siccome lui apprezzava, gli umani si sentivano ancora più speciali nel domare e rendere mansueta una fiera e il leoncino si sentiva al centro dell'attenzione, sempre più viziato e coccolato.
La savana per lui diventava solo un pallido ricordo, svaniva, sfumava, si confondeva sempre di più con i vizi degli uomini.

Passarono alcuni anni e il leone, ormai giovane adulto non potendo più stare in quel posto fu venduto da questa famiglia e finì, data la sua bellezza, in un giardino zoologico molto conosciuto e apprezzato qui in Europa.
In pochi anni diventò la maggiore attrattiva dello zoo conquistando l'attenzione di molti visitatori e contribuì alla fortuna di chi l'aveva comprato.
Lo zoo, per Jonathan, fu veramente piacevole perché finalmente fu di nuovo insieme a compagni della sua specie, maschi e femmine dove sperimentò nuovi giochi con loro.
Con le giovani leonesse scoprì che poteva intrattenersi in un'attività molto piacevole.
Inoltre, visto che si era conquistato con la sua proverbiale adattabilità la considerazione degli uomini e suscitava ammirazione dai visitatori che giornalmente lo visitavano gli riusciva molto bene anche la competizione con i maschi della sua specie.
Infatti, i pochi maschi presenti, si ritiravano spontaneamente di fronte a lui, loro

non erano stati domati ne tanto meno addomesticati, erano nati nello zoo non nella savana. Questa era la differenza.
Questi furono anni molto piacevoli per Jonathan, continuava ad essere al centro dell'attenzione, i visitatori aumentavano e venivano per ammirare lui.
Il giardino zoologico s'ingrandì, aumentarono gli spazi per tutti gli animali e la zona dei leoni divenne più grande, comoda e confortevole, dotata anche di luoghi adibiti per la privacy degli stessi.
Nacque anche un sito internet con la foto di Jonathan e la zona dei leoni diventò il primo habitat artificiale ricostruito.
Jonathan ormai era diventato adulto, si trovava bene in quel luogo, si sentiva soddisfatto, sentiva che non gli mancava niente.
Il posto era confortevole, compagnia buona, eppure a volte un senso di inquietudine s' impossessava di lui.
Quando gli capitava, dopo lo coglieva una stanchezza improvvisa, come se le forze lo abbandonassero e in quei momenti era costretto ad isolarsi dal resto del branco e riposare lontano da ogni sguardo nella zona privacy.
Gli succedeva sempre più frequentemente.
Anche di giorno nelle ore adibite ai visitatori, capitava che lui si assentasse e i guardiani dello zoo cominciarono a preoccuparsi. Così i responsabili dello zoo pensarono di ovviare a questo problema cambiando continuamente le giovani leonesse che sembravano essere le uniche in grado di stuzzicare i suoi appetiti e farlo uscire dall'isolamento.
Per un po' funzionò, anche se a volte Jonathan continuava a perdere energia. Allora provarono anche ad associare farmaci antidepressivi e ansiolitici.

Un giorno accadde qualcosa di imprevisto.
Era sera, lo zoo era chiuso ai visitatori, i leoni si erano ritirati nella zona privacy preparandosi alla notte e così si accingeva a fare Jonathan, quando fu interrotto da alcuni movimenti che avvenivano in un'altra zona e precisamente nella vecchia ala dello zoo.
Dovete sapere che prima della ristrutturazione dello zoo è stato conservato un

pezzo dell'antica costruzione dove hanno lasciato delle vecchie gabbie.
Queste gabbie sono adibite ad accogliere alcuni animali presi in cattività o animali vecchi dove alloggiano momentaneamente prima che qualcuno decida per la loro futura sorte.
Jonathan le aveva viste sempre vuote e non gli aveva mai dato importanza, ma quella sera intorno ad una di queste gabbie si svolgeva un'intensa attività.
Sentiva le urla e i movimenti concitati dei guardiani che si apprestavano a fare entrare nella gabbia una leonessa.
La leonessa si agitava furiosamente e tentava in tutti i modi di rivoltarsi contro gli uomini scagliandosi con veemenza contro le sbarre di ferro.
Rinchiusa e con gli uomini a distanza continuava a scagliarsi con più vigore contro le sbarre e lanciava dei ruggiti così forti e con un suono così particolare che Jonathan ne rimase sorpreso.
Lui non aveva mai sentito quel ruggito, era così acuto, vibrante, profondo e la forza con cui si scagliava contro gli uomini lo sorprese e ne rimase scosso.
Terminato il loro lavoro gli uomini si allontanarono lasciando la leonessa chiusa nella gabbia.
Jonathan continuò a guardarla.
La leonessa continuava a muoversi furiosamente percorrendo il tratto della gabbia in lungo e in largo con un movimento continuo, il suo respiro era concitato, la voce risuonava a tratti come un lamento, a tratti più veemente come un dolore acuto.
Sembrava fermarsi, osservare qualcosa poi improvvisamente ruggiva in quel modo furioso e si scagliava con potenza contro le sbarre.
Jonathan vedeva che così facendo si feriva e il sangue cominciava a scorrere sulle sue zampe ferite e dalla bocca.
Jonathan era completamente immobile nella sua posizione, non capiva, era sconcertato, c'era qualcosa nella leonessa che lo colpiva e gli faceva arrestare il respiro.
La leonessa si riempiva di sangue e più si feriva più sembrava aumentare il suo vigore. Era spaventato e non sapeva né perché né per cosa!

Completamente paralizzato, rimase in quella posizione, per un tempo per lui interminabile, quando ritornò un uomo della sorveglianza imbracciando forse un fucile e compiendo una rapida azione vide la leonessa cadere a terra con un lamento.
Rimase ancora a guardare e vide che arrivarono altri uomini e entrarono nella gabbia e medicarono le ferite della leonessa.
Dopo che se ne furono andati, anche Jonathan si ritirò nella sua zona per riposare.
Era profondamente scosso da quello spettacolo e dopo scivolò in un sonno scuro e agitato.
La mattina dopo si svegliò e ripensò a quello che era successo nella notte precedente, era ancora confuso, ma si sentiva bene, sentiva una buona sensazione dentro di lui e si accinse con nuovi propositi alla sua giornata lavorativa.
Infatti, quel giorno fu ammirato più del solito dai visitatori e anche i guardiani erano soddisfatti di lui. Si dimenticò completamente della leonessa nella gabbia e anzi s'intrattenne con più ardore con una nuova giovane leonessa nel pomeriggio.
Passarono alcuni giorni più piacevoli del solito per Jonathan, il suo buonumore aumentava, gli inservienti non gli somministravano più farmaci, la sua attività sessuale cresceva e lui si sentiva sempre più lusingato dall'approvazione che riceveva intorno a lui.
Aveva, inoltre, notato un infoltimento ulteriore della sua criniera e un'insolita lucentezza del suo manto. Sperimentava nel suo corpo una particolare graziosità e flessuosità che lo inorgogliva ulteriormente.
Aveva completamente dimenticato quella leonessa, in fondo erano arrivate due nuove che lo solleticavano particolarmente.
L'oblio era più che naturale per lui!
Una sera, dopo aver trascorso una giornata più pesante del solito, sentendosi molto affaticato mentre si dirige nella sua zona per riposare sente un ruggito potente, lo riconosce e si ricorda della leonessa.
Allora decide di andare a vedere che cosa è successo nel frattempo, ma la

leonessa non è più nella gabbia.
Sente un altro ruggito e si dirige cercando di individuare da dove viene.
Poi la vede. L'hanno messa in una nuova zona molto più ampia e confortevole della gabbia e sembra essere in libertà, ma non lo è.
In realtà è in un recinto protetta tutto intorno da un'ampia, alta e spessa vetrata.
Gli viene voglia di avvicinarsi e pensa: " Posso avvicinarmi tanto mi protegge il vetro".
Ripensa a quella sera ai suoi ruggiti, alla veemenza con la quale si scagliava contro le sbarre, alle sue urla di dolore e a tutte le ferite che si era procurata.
Si rende conto che ha paura di tutto quell'ardore che sembra possedere la femmina e teme di esserne annientato.
Non può fare a meno di riconoscere che quella leonessa lo affascina e gli muove una curiosità e una voglia di avvicinarla che non sa spiegarsi.
Sta pensando ad avvicinarsi e proprio in quel momento la leonessa lo nota, si ferma un attimo alza la testa e sembra fiutare l'aria mentre continua a guardarlo.
Lui incomincia ad avvicinarsi al vetro cautamente e talmente piano che anche la leonessa si muove e gli va incontro. Ora sono vicini al vetro e si guardano attentamente negli occhi fermamente immobili.
Entrambi avvertono il proprio odore e il loro respiro si fa più profondo.
Sono tutti e due immersi in questo silenzio quando all'improvviso la leonessa fa un movimento, alza la testa fieramente e emette un solo ruggito.
Jonathan ha un soprassalto, si spaventa e indietreggia, temendo di essere attaccato.
Riconosce quel ruggito e pensa che voglia scagliarsi addosso al vetro contro di lui, così come ha visto fare quella sera con i guardiani.
La leonessa è serena, non si scaglia contro di lui, anzi incomincia a muoversi davanti a lui e lui sente che lei gradisce la sua presenza e lo apprezza.
La osserva muoversi e si sorprende a guardarla.
I suoi movimenti, la sua graziosità, la sua naturale flessuosità ben presto lo rapiscono.
La leonessa si muove adesso con un altro ritmo e lo incalza. Jonathan avverte

dentro di sé uno strano fremito dolce e irruente che lo fa muovere, cambiare posizione e postura e sembra che prema per trovare una strada, aprirsi un varco.
È molto profondo, lo sente nella pancia, nelle viscere, gli annebbia la vista, la sua testa sembra scoppiare, ma non riesce a fermarlo aumenta sempre di più, sale sempre più in alto, gli attraversa il torace e all'improvviso sembra esplodere e uscire dalla sua gola e le orecchie avvertono un suono mai udito.
Jonathan si blocca spaventato, cessa il respiro e sembra cercare nell'aria la provenienza di quel suono così forte e capire cosa è successo.
Tutto intorno è rimasto uguale, guarda la leonessa che adesso si è fermata e si è seduta e lo guarda con uno sguardo fiero dove coglie apprezzamento e ammirazione per lui.
Così anche se è confuso si lascia andare e si gode lo sguardo della leonessa.
Jonathan era abituato ad essere ammirato soprattutto dalle leonesse eppure per lui c'era qualcosa di diverso in quello sguardo. Non gli era mai successo di ricavarne da un semplice sguardo di apprezzamento una sensazione così profonda e inebriante.
Era questa la differenza, provava una sensazione nuova, sconosciuta ma tanto bella e così eccitante!
Questa sensazione lo induceva ad un nuovo movimento e mai si era reso conto di affidarsi a qualcosa di sconosciuto in questo modo, sentiva crescere in lui un senso di fiducia e gratitudine alla vita.
Si lasciò guidare dal movimento e si trovò a mostrarsi a lei inventando una danza ed esplorando nuovi modi di muovere il suo corpo e sentiva crescere l'eccitazione che tutto questo gli procurava.
La leonessa aveva iniziato una sua danza e anche lei si mostrava a lui con tutta la sua fierezza.
Jonathan non aveva più nozione del tempo e entrambi continuarono a danzare uno per l'altra fino a che insieme si fermarono e lentamente guardandosi negli occhi avvicinarono ognuno il proprio muso fino al confine e toccarono il freddo vetro che li separava.

Si ritrassero quando avvertirono il freddo del vetro sulle narici.
Si allontanarono un poco, si dettero un ultimo sguardo e poi si separarono e ognuno si diresse nella propria zona.
Jonathan quella notte non riuscì a chiudere occhio, era eccitato, confuso e a tratti smarrito. C'era qualcosa che non riusciva a capire, ma non poteva dimenticare quella potente sensazione provata.
Da allora però non poté più fare a meno di incontrarsi con la leonessa, ogni giorno lui era sempre più felice, non si stancava di vederla, di osservarla e insieme a lei inventò nuove danze.
I guardiani avevano osservato quello che stava succedendo fra Jonathan e Lucy (questo era il nome che le avevano riservato i responsabili dello zoo) e decisero di metterli insieme.
Oh! Che splendida opportunità per Jonathan quando capì che finalmente avrebbe avvicinato Lucy senza quell'orribile e freddo vetro.
Si sentì molto eccitato da questo ma nello stesso tempo si sentì inquieto e s'impaurì.
Pensò: " In fondo io e lei abbiamo danzato e giocato e inventato e scoperto tante cose ma c'era il vetro".
Provò a immaginare di incontrare Lucy senza il vetro e un'immagine si affacciò alla sua mente.
Ricordò quella prima sera quando l'aveva vista, risentì nelle orecchie il suo ruggito e la violenza con la quale si avventava contro le sbarre.
Pensò:" E se improvvisamente si avventa su di me? Magari mi sbrana!"
Incominciò a temere per la sua vita e incolumità personale.

Decise di ritirarsi. Cominciò, così, a non andare più a trovare Lucy.
I guardiani, visto che Jonathan aveva perso l'interesse e essendo abituati a vederlo cambiare così repentinamente umore decisero di non farlo incontrare con Lucy. Nel frattempo Lucy non vedendolo più arrivare, già dal primo giorno incominciò a diventare irrequieta, finché riprese a farsi male avventandosi contro il muro e ferendosi più volte.

A Jonathan arrivavano alle sue orecchie i suoi ruggiti e cominciò a pensare di aver fatto la scelta giusta ritirandosi, in fondo non poteva fidarsi di Lucy, l'aveva previsto, infatti, lei si comportava come quella prima sera che era arrivata.
Era contento, si era messo in salvo.
"Meno male. L'ho scampata bella!" pensò soddisfatto.
Cominciò a congratularsi sempre più spesso con se stesso e gli tornava di nuovo una voglia tremenda di essere adulato.
Così riprese la sua vita di sempre con i suoi ammiratori e le sue leonesse con rinnovato entusiasmo, ormai si sentiva fiero della scelta compiuta e in poco tempo Jonathan dimenticò ancora una volta Lucy.

Lucy non lo vedeva più ed era rimasta sola e isolata. Certo nello zoo non era mai stata con gli altri animali perché i guardiani la consideravano pericolosa.
Lucy proveniva dalla savana, era stata catturata e prelevata dalla sua terra da poco tempo ed era stata subito acquistata dal quel giardino zoologico.
La sera in cui fu portata nello zoo, era la prima volta che vedeva una gabbia e quasi impazzì dal dolore nel trovarsi in quella condizione.
I primi tempi furono per lei insopportabili, non riusciva ad arrendersi all'idea di non poter riconquistare la sua libertà e tutta la sua energia si consumava nello sforzo di poter ritornare nella sua terra.
La sua fierezza le faceva sentire che era pronta a tutto, non riusciva neanche lontanamente a pensare di non poter ritornare alla sua savana.
Si opponeva con tutto il suo essere a tutto ciò che ogni cellula del suo corpo le rimandava, rifiutava ogni odore, suono, contatto che apparteneva al giardino zoologico.
Sognava la sua terra e anelava di tornarci.
Passava il tempo a dormire perché così poteva sognare la sua terra, le strategie di caccia con le sorelle del branco, il contatto con il maschio fiero del branco da cui aveva avuto due splendidi cuccioli.
Era una delle femmine più forti appartenenti a quel clan ed era lei che guidava e organizzava le strategie di caccia.

Il giorno che fu catturata fu uno dei più brutti della sua vita.
Una mattina lei era intenta a giocare con i suoi cuccioli, l'aria era tranquilla.
Il maschio dominante era sdraiato sotto un albero quando uno dei giovani maschi del branco si decide a sfidarlo.
Il maschio dominante, in passato, aveva già subito attacchi da altri maschi ma era sempre riuscito vittorioso dalle competizioni.
Così i due maschi incominciano a sfidarsi.
Tutti gli altri, comprese le leonesse si allontanano lasciando ai due lo spazio per lo scontro.
La leonessa prende i suoi due cuccioli e li sposta per allattarli in un posto più sicuro.
Inizia la lotta fra i due contendenti e purtroppo il giovane maschio riesce a scalzare quello dominante che è costretto a battere in ritirata.
All'improvviso la leonessa vede arrivare con violenza il giovane maschio che l'allontana e in un batter d'occhio si avventa sui suoi due cuccioli e li sbrana.
La leonessa rimane immobile, guarda la scena e solo un lungo lamento esce dalla sua bocca.
Poi si volta e si allontana correndo per tutta la savana per lenire il suo dolore.
Dopo pochi giorni fu catturata e questa è la sua storia.

Lucy, come ho già detto, passava il tempo a sognare cercando una strada per uscire dallo zoo e quando vide Jonathan, lo riconobbe subito, lui apparteneva alla savana e si sentì invadere il cuore da un sentimento caldo e sentì che il suo sogno di ritornare alla terra poteva finalmente realizzarsi.
Lucy ci aveva creduto veramente. Aspettava solo il momento per incontrarlo, senza quel maledetto vetro che li separava e pensava che insieme avrebbero unito le forze e sarebbero andati via da quel posto fetido.
Jonathan non venne più un giorno al suo solito appuntamento e Lucy fu sopraffatta dallo sconforto. La sua rabbia divenne sempre più forte e si avventò di nuovo contro il muro di vetro sperando di riuscire a romperlo, ma non c'era niente da fare, si feriva ulteriormente, ma il vetro non crollava.

Continuò così, finché si arrese e decise di estraniarsi dal quel luogo così insalubre per lei.
Passava tutto il suo tempo a dormire e così al buio poteva risentire gli odori preferiti e sentire il calore dei suoi simili.
Solo, in questo modo, riusciva a sentirsi in contatto con i suoni, colori, odori, sapori della sua savana.
Così senza neanche rendersene conto passava molto tempo a dormire, non sentiva più bisogno di alimentarsi, né di bere e lentamente le forze cominciarono ad abbandonarla.
Lei non era neanche interessata più ai guardiani che costantemente mentre dormiva tentavano di alimentarla artificialmente mediante le fleboclisi.
Aveva smesso di agitarsi.
Jonathan aveva notato il movimento dei guardiani verso Lucy.
Una sera decise di andare a trovarla e la vide.
Lucy era sdraiata, con gli occhi chiusi sembrava dormire, a poca distanza dalla vetrata.
Era molto dimagrita e sembrava aver perso la sua fierezza.
Lui la guardò e sentì una profonda compassione per lei, si avvicinò al vetro e la chiamò.
"Lucy", chiamò Jonathan, ma lei non rispose, allora alzò più forte la voce e ripeté una seconda volta: "Lucy!"
La leonessa si alzò fiera, raccolse tutte le sue forze e con un balzo fu davanti al vetro e di fronte a lui gli ruggì: "Smettila, non provare più a chiamarmi Lucy!".
Jonathan indietreggiò smarrito e confuso.
La leonessa sembrava infuriarsi ancora di più vedendolo indietreggiare in quel modo e tuonò :" Smettila, smettila, smettila, hai capito? Non puoi chiamarmi così. Io non sono Lucy e tu non sei Jonathan!"
Jonathan era spaventato da queste parole mentre Lucy continuava a incalzare con quel suo tono fermo e deciso e disse ancora: " Tu non sei Jonathan! E tu lo sai".
"Tu vieni dalla savana e anche io provengo da là". Io e te non abbiamo nomi,

nel luogo da dove veniamo non esistono nomi, esistono i suoni. Il mio vero nome è questo!" e ruggì".
Jonathan sentì penetrare nelle sue orecchie questo suono che lo fece vacillare e ricordò che quella prima sera quando lei era stata rinchiusa nella gabbia era rimasto colpito da alcuni ruggiti ripetuti a intervalli regolari, e comprese.
In quel modo Lucy si opponeva al nome che gli stavano dando gli uomini e, invece, affermava con tutta la sua forza la sua vera identità.
Ora comprendeva, lei gridava:"Io sono questa e sono così!"
Jonathan ora sentiva che provava per lei un sentimento di affetto profondo e incominciò ad avvicinarsi al vetro per guardarla meglio.
Sentì salirgli la commozione e con voce intrisa di lacrime le disse:
" Adesso ti riconosco, ma io non so chi sono!".
Il dolore lo colse all'improvviso dopo aver pronunciato questa frase e si fece sempre più acuto e profondo.
La leonessa era davanti a lui e lo guardava fisso negli occhi e il suo sguardo sembrava penetrare dentro al suo dolore, squarciava un velo, fino a che dalla bocca di Jonathan non uscì un suono così forte e potente e finalmente questa volta lo udì.
Non solo le sue orecchie avvertirono il suono ma fu lui stesso a riconoscersi.
In un lampo tutto fu chiaro, ricordò le sue origini e comprese il suo passato e la sua storia.
Alla fine si guardarono e il leone della savana disse alla leonessa:
" Anch'io voglio tornare nella nostra savana. Voglio andare via da questo posto. Ma non so come fare" e aggiunse: " Temo che ormai possiamo solo sognarlo, fuggire da qui è impossibile".
Ho deciso, vengo con te, viaggeremo insieme nei sogni così ricorderemo insieme la nostra savana!".
La fiera leonessa lo guardò e gli disse: "Sei sicuro? Sei pronto a sognare con me?" Allora sai cosa dobbiamo fare, vero?"
Lui annuì con la testa.
Si salutarono e cominciarono ad allontanarsi dal vetro, prendendo un'enorme

distanza. Quando fu giusta per entrambi si scambiarono un reciproco addio e con tutta la forza che avevano si diressero a testa bassa come due arieti contro la barriera di vetro.
Entrambi non sentirono dolore. Si sentirono solo sprofondare in uno spazio buio e nero.

Chissà quanto tempo era passato per il leone e la leonessa. Nessuno dei due lo sapeva ma si risvegliarono quasi contemporaneamente e si ritrovarono in un mezzo in movimento su una strada. Non era molto buio e la luce penetrava nell'enorme gabbia che comunque ancora li divideva da una grata.
Si guardarono interrogativi e non riuscendo a capire dove fossero, cominciarono ad alzarsi e annusarono l'aria.
Una gioia improvvisa li colse entrambi e li rese euforici.
L'avevano riconosciuta, entrambi erano nella savana.
Il potente veicolo che li portava si fermò e la grata e le sbarre si abbassarono e balzarono a terra.
Finalmente camminavano sulla propria terra.
Incominciarono a correre nell'enorme spiazzo erboso della savana e arrivarono fino a raggiungere il confine dove la vegetazione cominciava a diventare più folta.
Si fermarono entrambi su questo confine e uno di fronte all'altra si misero seduti, voltarono lo sguardo indietro e videro gli uomini che li salutavano dicendo: " Addio Jonathan; addio Lucy".
Il leone e la leonessa, alternandosi, ruggirono il proprio nome e poi scomparvero nel fogliame, finalmente liberi di incontrare un'altra delle possibili e infinite storie che nascono nella savana.

NOTA

Volete sapere cosa è successo e come mai non sono morti?
Dovete sapere che già da tempo i guardiani dello zoo "controllavano" i due leoni.
Sì, li controllavano costantemente con monitor, telecamere e quant'altro ci fornisce la tecnologia.
"Bisogno di controllo", certo!
Beh! Per una volta il controllo si è rivelato molto utile, perché i responsabili dello zoo tenevano i due leoni costantemente monitorati e avevano visto che loro stavano veramente soffrendo.
Lucy, non solo, non riusciva ad ambientarsi ma aveva finito per contagiare anche Jonathan che ormai da tempo non reagiva nemmeno più ai farmaci e quindi, quei bravi uomini avevano preso la decisione di riportarli nella savana.

Infatti due veterinari, forse intuendo la loro intenzione, erano arrivati di corsa sul posto e prima che la loro testa incontrasse il vetro erano già caduti addormentati dai sonniferi che avevano sparato.